

VENGO ANCH'IO, MA A MODO MIO

Giovani e partecipazione: un'indagine esplora modi e motivazioni

Bamboccioni, viziati, incapaci di assumersi responsabilità, naufragati nel mondo virtuale che controllano meglio di quello reale. Così vengono spesso descritti i giovani dai media, dagli esperti, dal mondo adulto in generale. Eppure nell'associazionismo ci sono, e anche nel volontariato, e a volte perfino il mondo virtuale diventa uno strumento per incidere nella realtà. Il problema, allora, non è quello di accusare di "assenteismo" le nuove generazioni, ma di capire meglio quali forme di partecipazione praticano, in che modo potrebbero essere sostenute nel loro impegno, e che cosa può fare il volontariato per coinvolgerle.

Ci prova l'indagine "Quando i giovani partecipano", voluta da CSVnet e Forum Nazionale Giovani, che fornisce appunto un quadro su partecipazione, volontariato giovanile e nuove tendenze.

Anche da questa ricerca emerge la diffidenza che i giovani hanno nei confronti della politica, partiti compresi, e di altri luoghi tradizionali di partecipazione, come i sindacati; mentre nei confronti del volontariato e dell'associazionismo la fiducia c'è ancora. Magari con più amore per le realtà nuove e informali che non per quelle tradizionali e maggiormente strutturate, e con il segno visibile lasciato dall'irruzione nella vita quotidiana dei *social network*, che portano a riprodurre anche nella socialità rapporti soprattutto orizzontali e aperti.

Quello dei gruppi informali (tutte le realtà che portano avanti attività concrete a prescindere da una struttura codificata) è, secondo il presidente nazionale dell'Arci **Paolo Beni**, un fenomeno in crescita, legato al «bisogno di protagonismo attivo delle nuove generazioni, che non sempre trova risposte adeguate nelle forme codificate di partecipazione. Viene privilegiato il bisogno di socialità, di riconoscimento at-

di
**Chiara
Castri
e
Nerina
Trettel**



QUANDO I GIOVANI PARTECIPANO

Primo indagine nazionale sulla presenza giovanile
nell'associazionismo, nel volontariato e nelle aggregazioni informali

è cura di Rita Di Biase, Laura Innocenti, Pier Paolo Lorenzi, Simona Riboldi



**Il fascino
dell'informale**

torno ad interessi specifici, di concretezza dell'azione, più che la cura di aspetti formali ed istituzionali».

Nelle realtà più strutturate, il non sentirsi pienamente coinvolti nelle decisioni e il confronto con il livello istituzionale e la burocrazia mettono in difficoltà i ragazzi, spiega **Laura Giacomello**, che ha coordinato l'indagine: i gruppi informali, infatti, «garantiscono una maggior partecipazione in termini di coinvolgimento, condivisione di decisioni e spirito del gruppo». Più adesione alla *mission*, quindi, e la percezione di maggior concretezza, oltre alla possibilità di modulare l'impegno. Spesso, concorda Beni, «le organizzazioni più tradizionali propongono progetti complessivi, di lungo periodo», laddove i giovani preferiscono aggregarsi intorno ad un obiettivo subito realizzabile. «Tuttavia quando l'auto-organizzazione matura obiettivi più ambiziosi e progettualità di lunga durata emerge la necessità di darsi regole ed una forma associativa».

Questo orizzonte è una sfida per le associazioni codificate, caratterizzate «da una difficoltà ad intercettare nuove forme di partecipazione giovanile e da una struttura più rigida», spiega Giacomello, che aggiunge: «nuovi modi di attivazione nascono anche perché i ragazzi possono tirar fuori le proprie competenze e potenzialità, che altrove non vedono valorizzate».

Cercando identità

Dalla ricerca, secondo Giacomello, emerge che i giovani «hanno la tendenza a partecipare all'attività di realtà diverse con impegni diversi e

Perchè i giovani fanno volontariato?

	%
Solidarietà verso gli altri	16
Bisogno di sentirsi parte del gruppo	21
Valori religiosi	5
Valori etici	11
Impegno politico	4
Voglia di divertirsi	10
Voglia di impegnare il tempo in modo alternativo	13
Nuove opportunità lavorative	6
Espressione del sé e autorealizzazione	13
Altro	1
Totale	100

modulati, dall'associazione di volontariato o culturale al gruppo informale: per un ragazzo aderire completamente ad una sola struttura vuol dire cristallizzare la propria identità ed il proprio tempo».

Identità è infatti la parola-chiave per capire le motivazioni dei giovani. Dai questionari emerge che «la molla che più delle altre spinge alla partecipazione è il bisogno di sentirsi parte di un gruppo... Il bisogno di appartenenza può essere letto come esigenza del sé, di riconoscersi e, allo stesso tempo, distinguersi dagli esterni al gruppo, ma anche come desiderio di legami di tipo comunitario...». Solo al secondo posto si colloca la “solidarietà verso gli altri”, mentre al terzo troviamo “l'espressione del sé” e “il bisogno di autorealizzazione”.

Insomma, le motivazioni all'impegno sono legate ad esigenze individuali, più che ad esigenze altruistiche ed universalistiche.

Come possono le organizzazioni di volontariato rispondere al cambiamento? Per Beni, aprendosi ai gruppi informali e ai bisogni di cui sono portatori, magari offrendo opportunità di consolidamento: «le organizzazioni dovrebbero rendere più duttile l'offerta associativa e divenire contenitori accoglienti di queste nuove energie». Per Giacomello, interpretando questa tendenza non come un calo della partecipazione, ma come «un suo strutturarsi in maniera diversa, specchio dei mutamenti sociali».

Anche perché esperienze associative che nascono dai giovani non mancano: la questione, conclude Beni, «è che spesso il terzo settore guarda al ricambio generazionale proponendo modelli di attivazione statici. Occorre invece aprirsi e sforzarsi di leggere il cambiamento, mettersi al servizio di un processo culturale di ri-educazione a cittadinanza e relazione».

Il rapporto di ricerca invita poi a investire a fondo sull'accoglienza e sulla formazione. Di quest'ultima i giovani sentono molto l'esigenza, un po' perché capiscono che anche il volontariato ha bisogno di competenze, un po' perché desiderano conquistare *skill* poi vendibili sul mercato del lavoro. L'accoglienza inoltre è fondamentale per permettere ai giovani di conquistarsi un ruolo nell'organizzazione di sviluppare una partecipazione effettiva.

Per tutti questi motivi, scrivono Granelli e De Napoli, «la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani saranno sempre meno un dato di fatto e sempre più il risultato di un processo che richiama ciascuno a misurarsi con la propria responsabilità di “facilitatore”, di dirigente

Accoglienza
e formazione

I partner e la ricerca

di un'associazione o di *policy maker*». ■

Il **Forum nazionale dei giovani** è l'unica piattaforma nazionale di organizzazioni giovanili in Italia. È nato ufficialmente nel 2004 e raccoglie più di 75 organizzazioni di diverso orientamento e ambito di impegno.

CSVnet è nato nel 2003 e raccoglie le adesioni di oltre settanta Centri di servizio per il volontariato. Ha lo scopo di rafforzare la collaborazione, lo scambio di esperienze e di competenze tra i centri. La ricerca è stata condotta attraverso questionari somministrati a 173 referenti di realtà giovanili formali e informali in 15 città italiane. Inoltre sono stati fatti 3 focus group e 8 interviste in profondità.

È stata pubblicata, con il titolo "Quando i giovani partecipano", da SviluppoLocale Edizioni nel dicembre scorso.

Motivi per cui si entra in un'associazione

	%
Soddisfazione esigenze lavorative	14
Soluzione problemi personali	13
Soluzione problemi dei giovani	14
Soluzione problemi altre categorie	14
Soluzione problemi città/quartiere	18
Trasformazione società	22
Altro	4
Totale	100